

MARCO EMILIO ERBA

La pavimentazione delle *plateae* forensi cisalpine¹

Abstract

I lastricati delle piazze forensi della Cisalpina romana, spesso trascurati o posti in secondo piano dalla letteratura scientifica, non sono mai stati oggetto di uno studio specifico. Lo scopo di questo lavoro è quello di colmare tale lacuna e concentrarsi su questo importante settore urbano: si sono prese in esame le differenti varietà lapidee impiegate (marmo, calcare, trachite, arenaria e semplici acciottolati) distinguendo tra i centri che sfruttarono cave locali e quelli che importarono litotipi da regioni più o meno limitrofe. Grazie a scavi recenti e vecchi dati è stato possibile ricostruire l'arco cronologico di diffusione nelle città prese in esame e ricavare alcune informazioni pertinenti all'organizzazione generale della platea, la cui costruzione fu talvolta garantita dal finanziamento di eminenti cittadini locali.

The paved squares in Roman fora of Cisalpine Gaul have been frequently neglected by scientific literature. This work is the attempt to fill the gap and to focus on such an important urban zone: it analyzes the different stone materials (marble, limestone, trachyte, sandstone and cobbles) and distinguishes between local and imported lithotypes. Thanks to recent excavations and old data, the paper considers the chronological diffusion in the towns and the general organization of the platea, whose building was sometimes guaranteed by wealthy citizens.

Sebbene negli ultimi vent'anni le nostre conoscenze relative al vasto panorama dei complessi forensi cisalpini siano notevolmente aumentate², il concentrarsi delle indagini sull'individuazione delle strutture in essi contenute (per una migliore definizione e lettura degli impianti) ha messo in ombra, almeno fino a tempi recenti, l'interesse nei confronti delle superfici pavimentali. Tuttavia, nonostante la successiva attenzione riservata ai piani di calpestio adottati nell'edilizia pubblica, la ricerca si è rivolta prevalentemente ai settori "perimetrali" che incorniciavano la *platea* vera e propria, la cui importanza non è stata a lungo considerata nella giusta ottica: uno spazio forense era prima di tutto definito dalla piazza centrale su cui i diversi edifici (tra loro differenziati ma omogeneamente calati all'interno del contesto) si trovavano a gravitare, garantendo una dilatazione degli spazi urbani destinata a creare rapporti dal forte valore simbolico e ad accogliere monumenti celebrativi del potere centrale, legati ai

¹ Il presente contributo costituisce l'approfondimento di una parte dello studio svolto dall'Autore nella propria Tesi di Specializzazione in Archeologia dal titolo *Le pavimentazioni dei fori romani della Cisalpina*, discussa presso l'Università degli Studi di Milano il 2 dicembre 2014.

² I dati ottenuti hanno contribuito a demolire l'idea (a lungo radicata) che, parlando dei complessi forensi cisalpini, non fosse possibile procedere a ritroso oltre l'età giulio-claudia; alla luce delle attuali conoscenze l'affermazione del foro tripartito (o bipartito), in grado di coniugare le conoscenze architettoniche ellenistiche con l'architettura funzionale romana, tende a collocarsi nella seconda metà del II secolo a.C. Cfr. MAGGI 2007, pp. 283-286.

nomi delle famiglie notabili locali. I motivi di tale preferenza (riscontrabile già nelle fonti antiche) sono forse da ricondurre alla maggiore attenzione da sempre accordata ai certamente più appariscenti pavimenti ad intarsio, il cui prezioso e geometrico disegno multicolore contrasta con la lineare sobrietà cromatica che contraddistingue le piazze cisalpine. Presa consapevolezza di ciò, l'intento vuole essere quello di focalizzarsi principalmente su questo importante settore della città, analizzando i litotipi impiegati per i singoli lastricati e la relativa diffusione a livello regionale (ma non solo), cercando di ricavare delle linee di tendenza pertinenti all'organizzazione generale della *platea* e al suo rapporto con le entità architettoniche che garantirono il compiersi della vita civile e religiosa delle diverse città. Le osservazioni ricavabili dipendono da indagini svolte in un arco di tempo piuttosto ampio, la cui disomogenea distribuzione cronologica si rivela, il più delle volte, un ostacolo allo svolgimento del lavoro: se da una parte le informazioni in nostro possesso su alcuni centri sono ampiamente aumentate negli ultimissimi anni (soprattutto per quanto concerne il comparto più occidentale della Cisalpina), per diverse città si è ancora fermi a dati risalenti a scavi e ricognizioni effettuati diversi decenni addietro, e solo saltuariamente ripresi nel corso del tempo; non mancano, d'altronde, casi in cui, nonostante i resti abbiano consentito di individuare (o di ipotizzare) con quasi totale certezza l'ubicazione dell'area forense, praticamente nulla rimanga dei rivestimenti pavimentali della piazza e degli edifici circostanti. Le recenti novità inducono ad un certo ottimismo, nella speranza che future e mirate indagini facciano chiarezza sulle zone d'ombra che tuttora persistono.

Prendendo in esame le città comprese a settentrione di un'ideale linea di congiunzione Rimini-Pisa e seguendo la tradizionale ripartizione regionale augustea, è possibile analizzare compiutamente un campionario di 24 centri: *Mevaniola*, *Sassina* (Regio VI Umbria), *Luna* (Regio VII Etruria), *Ariminum*, *Claterna*, *Faventia*, *Veleia* (Regio VIII Aemilia), *Aquae Statiellae*, *Augusta Bagiennorum*, *Dertona*, *Hasta* (Regio IX Liguria), *Aquileia*, *Brixia*, *Iulia Concordia*, *Iulium Carnicum*, *Feltria*, *Opitergium*, *Parentium*, *Pietas Iulia*, *Verona*, *Vicetia* (Regio X Venetia et Histria), *Augusta Praetoria*, *Mediolanum*, *Ticinum* (Regio XI Transpadana); a questo vasto gruppo ne segue un secondo, al cui interno si ascrivono gli abitati i cui lastricati (di piazze o di edifici affacciati su di esse) risultano scarsamente documentati o solo ipoteticamente messi in relazione con un'area forense ancora da individuare con piena certezza: *Brixellum*, *Forum Corneli*, *Mutina*, *Regium Lepidum* (Regio VIII Aemilia), *Alba Pompeia*, *Libarna* (Regio IX Liguria), *Patavium*, *Tergeste* (Regio X Venetia et Histria).

Dai casi considerati si osserva come già a partire dall'età tardo-repubblicana (principalmente



Fig. 1. Concordia Sagittaria, veduta dall'alto dell'acciottolato forense (da: VILLICICH 2007).

dall'inizio del I secolo a.C.) la piazza pubblica di alcune città si sia dotata di un piano di calpestio più o meno stabilizzato ricorrendo a tecniche e materiali differenti: se da una parte *Ariminum*³, *Aquileia*⁴ e forse *Mediolanum*⁵ testimoniano, in aree geografiche piuttosto distanti, l'adozione di piani in terra battuta o ghiaia nei settori urbani successivamente monumentalizzati, dall'altra *Sassina*⁶ e *Iulia Concordia*⁷ (fig. 1)

presentano stesure pavimentali in ciottoli fluviali tenuti insieme da leganti; la presenza di pozzetti destinati all'alloggiamento di pali lignei nelle piazze del centro friulano⁸ e di quello veneto⁹ (fig. 2) si rivela inoltre molto significativa, in quanto probante che le aree pubbliche potessero essere soggette ad un'organizzazione spaziale in grado di ricalcare i modelli strutturali già riscontrabili nelle regioni dell'Italia centrale, e diffusi dal processo di romanizzazione in territori estremamente distanti rispetto al bacino di provenienza. Non mancano, del resto, i primi esempi di copertura lapidea: in centri come *Mevaniola*¹⁰ (fig. 3), *Feltria*¹¹ (fig. 4), *Pietas Iulia*¹², forse *Sassina*¹³ (fig. 5), *Ariminum*¹⁴ e *Patavium*¹⁵ compaiono i

³ORTALLI 2011, p. 135.

⁴TIUSSI 2011, p. 171.

⁵CERESA MORI 2002, pp. 284-285. L'ipotesi si basa sul ritrovamento di una canaletta rivestita di assi in legno, il cui orientamento viene ricalcato da quella del successivo foro augusteo.

⁶ORTALLI 1995, p. 279; ORTALLI 1997, pp. 125-126; GUARNIERI 2011, p. 157.

⁷DI FILIPPO BALESTRAZZI - CROCE DA VILLA 1998, pp. 205-210; DI FILIPPO BALESTRAZZI 2009.

⁸TIUSSI 2009, pp. 61-76; TIUSSI 2011, pp. 169-170.

⁹DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001, pp. 124-129.

¹⁰CONTU 1952, pp. 9-10; ORTALLI 1995, pp. 283-286. Le lastre, in arenaria, furono rinvenute lungo un ampio tratto dei limiti settentrionale e orientale della *platea*.

¹¹RIGONI 1995, pp. 179-182; ALPAGO NOVELLO 1998, pp. 133 e 137. Lavori di manutenzione urbana in piazza Maggiore hanno messo in luce una sequenza di grandi lastre in calcare, la cui estensione è stata verificata per una lunghezza di poco inferiore ai 40 m.

¹²JURKIĆ 2011, p. 92. Di questo lastricato, così come del rifacimento successivo, si sa molto poco: gli scavi del 2006, che hanno riportato alla luce la *platea* forense di età flavia, non hanno permesso di ricostruire per intero la sequenza stratigrafico-cronologica del foro (non è ancora stata pubblicata una relazione integrale).

¹³ORTALLI 1995, p. 279; GUARNIERI 2011, pp. 156-158. Le lastre in arenaria rinvenute in piazza Plauto si prestano a molteplici letture: oltre alla possibilità che rappresentino il secondo piano pavimentale della *platea*, è stata valutata l'ipotesi che l'acciottolato sia da considerare come vespaio per una prima regolarizzazione del piano di calpestio; la situazione viene resa ancora più incerta dal fatto che solo alcuni dei quadroni poggiano direttamente sul piano in ciottoli.

¹⁴ORTALLI 2011, p. 135. Il ritrovamento di un vespaio di fondazione in frammenti laterizi, fittili e pietrisco lascia intendere

primi lastricati in arenaria, trachite e calcare locali, facilmente reperibili e lavorabili dalle maestranze, destinati a coprire precedenti stesure o ad innestarsi sul terreno vergine, dopo aver proceduto al livellamento dell'area stendendo un adeguato strato di preparazione.

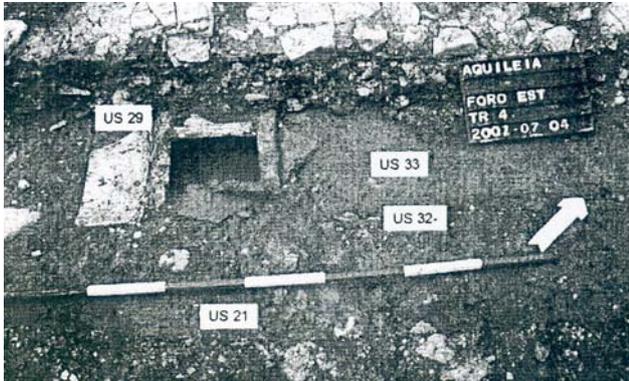


Fig. 2. Aquileia, pozzetto rinvenuto sul lato breve settentrionale del foro (da: TIUSSI 2011).



Fig. 3. Mevaniola, listone perimetrale in arenaria con canaletta di scarico delle acque (da: ORTALLI 1995).



Fig. 4. Feltre, piazza Maggiore. Resti del lastricato forense in calcare locale (da: RIGONI 1995).



Fig. 5. Sarsina, piazza Plauto. Resti del lastricato forense in calcare veronese, al di sotto del quale è visibile la precedente sistemazione in arenaria (da: VILLICICH 2007).

Letà augustea segnò l'inizio di una fase di monumentalizzazione per la quasi totalità dei centri considerati, in cui lo sfruttamento dei materiali disponibili *in loco* per la lastricatura delle piazze (condotta *ex novo* o, ancora una volta, su una precedente stesura) procedette in parallelo con l'importazione e l'utilizzo di litotipi esterni. Al primo gruppo possono ricondursi i casi di *Augusta*

l'esistenza di una pavimentazione rimossa al momento del rifacimento d'età giulio-claudia. L'idea che tale piano di calpestio fosse in arenaria viene suggerito dai confronti con gli altri fori coevi dell'Emilia-Romagna.

¹⁵TOSI 1987, pp. 157-159; CISOTTO NALON 1994, pp. 35-41; TOSI 1994, pp. 57-58; BONETTO 2009, pp. 136-137. Il ritrovamento di alcuni brevi tratti di lastricato in trachite in piazzetta Pedrocchi (noto esclusivamente dalla documentazione) rende probabile l'identificazione del comparto forense nel tratto urbano compreso tra quest'area e le piazze commerciali medievali.

*Praetoria*¹⁶, *Aquileia*¹⁷, *Velleia*¹⁸ (fig. 6), *Ariminum*¹⁹ (fig. 7), *Verona*²⁰, *Hasta*²¹, *Dertona*²² (fig. 8), *Iulia Concordia*²³, *Iulium Carnicum*²⁴ (fig. 9), *Parentium*²⁵ (fig. 10) e *Pietas Iulia*²⁶ (fig. 11), di cui è spesso stato possibile individuare con esattezza il bacino estrattivo di provenienza dell'elemento lapideo, sito nelle immediate vicinanze dell'abitato.



Fig. 6. Velleia, lastricato forense in arenaria con iscrizione di L. Lucilius Priscus (da: ORTALLI 1995).



Fig. 7. Rimini, piazza Tre Martiri. Lastricato forense in calcare locale (da: ORTALLI 2011).

¹⁶FRAMARIN 2015, pp. 119-121. Le recenti campagne di scavo condotte in piazza Giovanni XXIII hanno permesso di recuperare, nell'area antistante l'anta occidentale del tempio ovest, alcune lastre rettangolari in calcare locale (travertino), da riferire probabilmente alla stesura pavimentale d'età augustea davanti ai templi. La presenza di un residuo calcareo all'interno della *platea* in bardiglio spingerebbe ad ipotizzare una prima fase costruttiva nel medesimo materiale, del resto ampiamente sfruttato dalla fine del I secolo a.C. in virtù della relativa facilità d'approvvigionamento.

¹⁷TIUSSI 2009, pp. 66-69; TIUSSI 2011, pp. 177-179. Il lastricato venne realizzato in calcare d'Aurisina, materiale ampiamente sfruttato all'interno della città.

¹⁸AMBROGIO 1954, pp. 9-16; MARINI CALVANI 1975, pp. 49-52; ORTALLI 1995, p. 291. L'arenaria utilizzata per le lastre venne estratta dalle cave di Gropoduciale.

¹⁹ORTALLI 2011, pp. 134-140. Le lastre sono in calcare grigiastro provenienti dalle cave della "formazione di San Marino".

²⁰CAVALIERI MANASSE 1995, pp. 241-242; CAVALIERI MANASSE 2008, pp. 296-297. Il lastricato del foro, rinvenuto in piazza Erbe, era in quadroni di calcare veronese, con doppi corsi di bianco alternati ad altrettanti di rosato.

²¹CROSETTO 1999, p. 190; CROSETTO 2003, pp. 10-14. Non è ancora stata compiuta alcuna analisi specifica sui lacerti lapidei di pavimentazione rinvenuti presso la cripta di S. Anastasio e sotto palazzo Roero-Malabaila.

²²VENTURINO GAMBARI – CROSETTO - TERENCEZI 2007, pp. 216-217; CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011, pp. 87-91. Le lastre, in calcare, sono conservate nelle cantine della chiesa di S. Matteo, nell'area retrostante e nel chiostro della canonica.

²³DI FILIPPO BALESTRAZZI - CROCE DA VILLA 1995, pp. 208-209. Il rinvenimento di frammenti di pietre calcaree e di due impronte di lastre inserite nello strato di ghiaio portano a pensare ad un apprestamento successivo all'originario acciottolato. Contro l'ipotesi che vede i ciottoli come sottofondo per un'originale pavimentazione calcarea si può obiettare ricordando il rinvenimento di alcune file di pietre scure che, scandendo l'acciottolato, disegnano spazi a corridoio culminanti in un settore caratterizzato da una lacuna circolare, sistemazione che ha fatto pensare alle strutture del *diribitorium* e dei *saepta*.

²⁴MIRABELLA ROBERTI 1976, pp. 96-98; VISENTINI 1990, pp. 37-40. Il lastricato è composto da blocchi in calcare dolomitico brecciato del bacino del torrente Bueda.

²⁵DŽIN 2011, pp. 178-179, MATIJAŠIĆ 2012, p. 448. Il calcare utilizzato per le lastre fu estratto dalla vicina cava di Kirmenjajak.

²⁶JURKIČ 2011, p. 92. La pavimentazione calcarea attualmente visibile, risalente all'età flavia, ha sostituito il secondo lastricato d'età giulio-claudia



Fig. 8. Tortona, lastricato forense in calcare locale (da: CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011).



Fig. 9. Zuglio, lastricato forense in calcare locale adiacente al tempio (da: VISENTINI 1990).



Fig. 10. Parenzo, lastricato forense in calcare locale (da: MATIJAŠIĆ 2012).



Fig. 11. Pola, lastricato forense in calcare locale (da: MATIJAŠIĆ 2012).

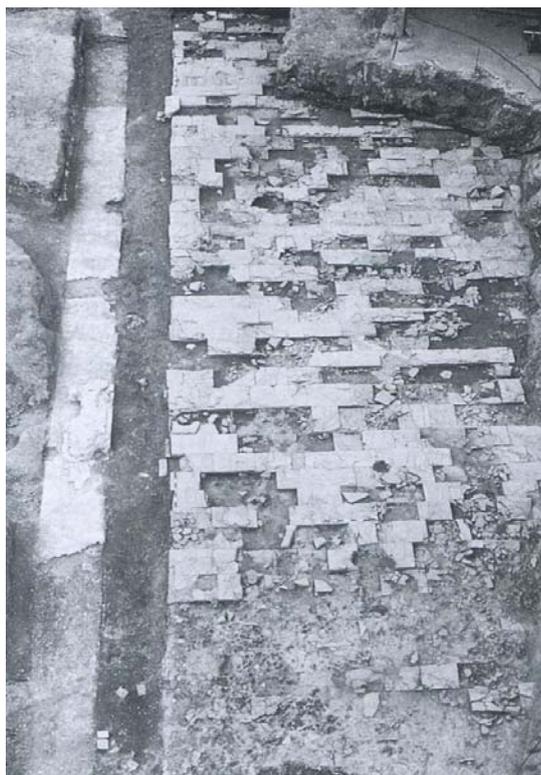


Fig. 12. Oderzo, lastricato forense in trachite euganea (da: VILLICICH 2007).



Fig. 13. Faenza, ex albergo Corona. Lastricato forense in probabile trachite euganea (da: GUARNIERI 2011).

I bacini veneti dei Colli Euganei e del Veronese si sono invece distinti, a partire dall'età imperiale, per la lavorazione e l'esportazione della pietra locale lungo tratte commerciali a medio e ampio raggio: si può constatare come le cave di trachite situate a pochi chilometri da *Patavium* abbiano fornito il materiale necessario per la lastricatura delle piazze di *Vicetia*²⁷, *Opitergium*²⁸ (fig. 12) e, con ogni probabilità, *Faventia*²⁹ (fig. 13). La lavorazione di questo materiale, decisamente "famigliare" nell'area veneta, è antichissima, e non stupisce trovarlo impiegato nelle *plateae* forensi di queste città sotto forma di lastre non lucidabili in virtù della sua particolare resistenza alla compressione, all'acqua e all'usura. La favorevole posizione geografica della cave influì indubbiamente sulla fortuna di cui il litotipo godette, trovandosi nei pressi di importanti arterie stradali e nelle vicinanze di corsi d'acqua navigabili, via privilegiata per i trasporti di materiale dal grande peso (senza escludere la possibilità di percorsi misti, parte per via di terra e parte per via d'acqua); grazie alla fitta rete di comunicazioni fluviali esistenti la pietra poteva raggiungere il sistema delta-Po-Mincio-Ticino, e successivamente essere smistata risalendo fino alle zone più interne della Cisalpina, all'interno di una vasta rete commerciale che comprendeva, oltre alle altre città venete, anche la Lombardia e l'Emilia Romagna (non stupisce più di tanto, in tal caso, l'impiego della trachite nel foro di *Faventia*,

²⁷RIGONI 1998, p. 463. I resti del lastricato sono emersi a sud di corso Palladio e nei piani interrati di Palazzo Trissino.

²⁸TIRELLI 1985, pp. 31-34; TIRELLI 1995, pp. 220-221.

²⁹*Faenza* 2000, p. 252, n. 31 (C. Negrelli); GUARNIERI 2011, pp. 151-153. L'identificazione come trachite delle lastre in pietra vulcanica rinvenute nei pressi di piazza Martiri della Libertà si basa sulle osservazioni geologiche autoptiche compiute da Piero Mazzavillani; non sono ancora state compiute analisi petrografiche in grado di confermare tale ipotesi. L'idea che la costruzione del foro risalga al periodo immediatamente successivo ai provvedimenti cesariani si rivelerebbe oltremodo significativa per comprendere la precocità dell'esportazione del materiale al di fuori dell'area veneta.

soprattutto considerando l'ampio utilizzo che se ne fece in diverse città vicine per la realizzazione di impianti stradali³⁰.



Fig. 14. Milano, sotterranei della Biblioteca Ambrosiana. Lastricato forense in calcare veronese (da: CAPORUSSO - DONATI - MASSEROLI - TIBILETTI 2007).

Un discorso analogo³¹ può essere condotto a proposito del largo impiego di calcare veronese, riscontrabile, oltre che naturalmente nella già citata *Verona*, in ben quattro centri cisalpini: *Mevaniola*³², *Sassina*³³ (fig. 5), *Mediolanum*³⁴ (fig. 14), *Ticinum*³⁵ (fig. 15). Si tratta del cosiddetto "marmo di Verona" (in realtà un calcare ammonitico), un materiale dalle gradevoli sfumature cromatiche (particolarmente apprezzate le sue varietà bianca e rosso-rosata) che, anche se non impiegato nella totale stesura pavimentale della piazza, si ritrova

spesso sotto forma di inserto o utilizzato per monumenti ed elementi architettonico-decorativi che con la *platea* sono in relazione³⁶. Le cave del litotipo, estratto continuativamente fino ai giorni nostri, si trovano in Valpolicella, area da cui proviene anche il calcare grigiastro utilizzato nel lastricato del foro augusteo di *Brixia*³⁷, le cui caratteristiche si avvicinano infatti a quelli dei centri sopracitati (fig. 16).

³⁰BUONAPANE 1987, pp. 214-218. Si veda anche PREVIATO - BONETTO - MAZZOLI - MARITAN 2014 per l'impiego del materiale ad *Aquileia*, distante circa duecento chilometri dalle cave d'estrazione.

³¹MANSUELLI 1973, pp. 83-85; CALZOLARI 2002-2003, pp. 169-179.

³²ORTALLI 1995, p. 285. Si tratta di inserti, dovuti a rifacimenti d'età imperiale, all'interno del lastricato repubblicano in arenaria.

³³ORTALLI 1997, pp. 124-126; GUARNIERI 2011, pp. 155-158. Il lastricato può essere inteso come seconda o terza pavimentazione della piazza forense (Cfr. Nota 13). Nel corso dei recenti scavi sono stati recuperati diversi frammenti di marmi policromi da riferire, con ogni probabilità, ad una fascia di cocciopesto connessa alla pavimentazione.

³⁴MIRABELLA ROBERTI 1984, p. 41; CERESA MORI 1992, pp. 30-31; CERESA MORI 1995, pp. 352-355. Oltre al lastricato attualmente visibile nelle cantine della Biblioteca Ambrosiana, un'altro tratto fu rinvenuto attraverso un sondaggio nel cortile degli Spiriti Magni della stessa Biblioteca. E' inoltre probabile che il pavimento della vicina chiesa del S. Sepolcro, nel medesimo materiale, sia da riferire ad un reimpiego delle lastre forensi.

³⁵HUDSON 1981, pp. 18-20; MACCABRUNI 1995, pp. 369-370. Porzioni di lastricato sono emerse in piazza della Vittoria nel corso dei lavori di scavo per la costruzione del mercato sotterraneo, svoltisi verso la fine degli anni '50 del secolo scorso.

³⁶Si ricordano: i pochi frammenti architettonici emersi nell'area del probabile foro di *Tridentum*; i blocchi rinvenuti a *Parma* e pertinenti ad un ingresso monumentale o ad alcune porzioni di lastricato; un blocco trovato a *Faventia*, riferibili ad un possibile portico; le *mensae* e il cippo consacrato al *numen Augusti* a *Veleia*; i frammenti di trabeazione dell'edificio culturale trilobato che occupava il lato orientale del foro di *Sassina*; il marciapiede che bordava la piazza di *Ariminum*. La tendenza a servirsi del calcare veronese per la realizzazione di ampi lastricati è inoltre testimoniata da altri due rinvenimenti, entrambi in Emilia Romagna: durante alcuni lavori di cantiere in via Guerrini, a *Ravenna*, emerse una notevole concentrazione di grandi lastre ben squadrate e con la faccia superiore levigata, probabilmente estese su una superficie di 20x12 m e relative ad un possibile spazio aperto pubblico (MANZELLI 2000, pp. 104-105). Inoltre, ancora a *Sassina*, in posizione periferica rispetto al centro della città, si è rinvenuto un ampio spiazzo pertinente ad un santuario dedicato a culti di matrice orientale, anch'esso pavimentato in lastre di calcare veronese (ORTALLI 1997, pp. 124-126).

³⁷ROSSI 1998, pp. 17-19. Le lastre, rinvenute in un corpo di fabbriche fra piazza Labus e via Cattaneo, sono pertinenti alla lastricatura della *platea* d'età augustea; non rimane nulla del rifacimento flavio, completamente asportato in età medievale.

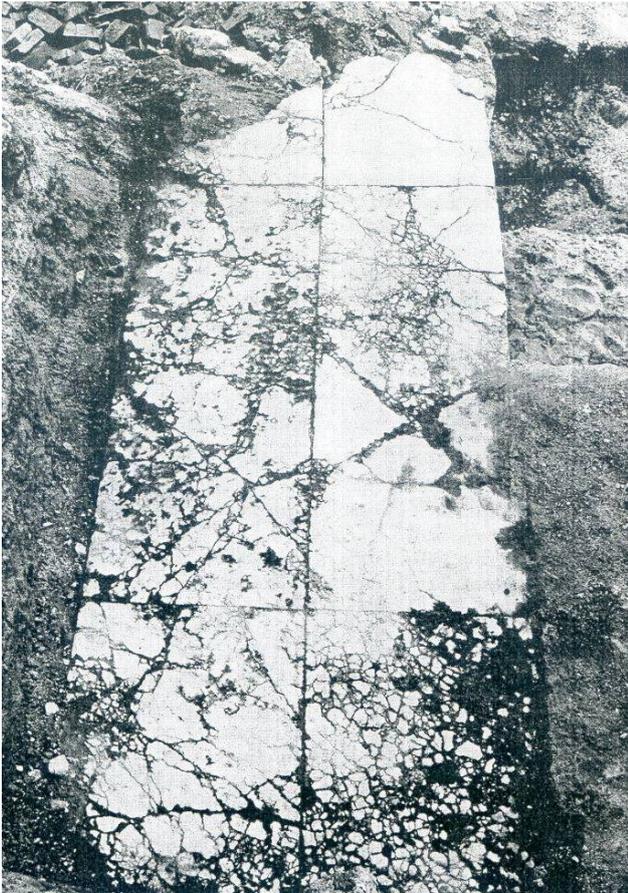


Fig. 15. Pavia, piazza della Vittoria. Lastricato forense in calcare veronese (da: HUDSON 1981).



Fig. 16. Brescia, piazza Labus. Lastricato forense in calcare della Valpolicella (da: ROSSI 1998).

Un ulteriore spunto per comprendere le trame del commercio lapideo viene offerto dal probabile impiego per la piazza forense di *Acquae Statiellae*³⁸ del calcare d'Aurisina (fig. 17), ampiamente sfruttato ad *Aquileia*, *Tergeste*³⁹ e nelle aree limitrofe; ipotizzando un trasporto prevalentemente lungo le vie d'acqua, come già per i litotipi veneti, è possibile spiegare la sua presenza all'interno di un contesto così distante dalle cave d'estrazione (non mancano del resto altre attestazioni del materiale, destinato ad uso commemorativo o votivo, nel Mantovano, nel territorio di Brescia, nella zona meridionale della Cisalpina occidentale, oltre che in diverse città costiere dell'Adriatico come Rimini, Salona e Spalato)⁴⁰.

Anche il materiale utilizzato per i pilastri del primo impianto basilicale ("biancone" veneto) proviene dalle cave della Valpolicella.

³⁸ VENTURINO GAMBARI – CROSETTO - GATTI 2007, pp. 201-203; BACCHETTA – CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011, pp. 71-74. Le analisi petrografiche sono attualmente in corso (dalle indagini preliminari, condotte su alcuni campioni, risulta trattarsi di un calcare riferibile soprattutto al Cenozoico).

³⁹ SCRINARI 1951, pp. 70-72. Si discute attualmente se la piazza forense, di contro alla tradizionale identificazione di fianco alla basilica sul colle di S. Giusto, sia invece da identificare presso l'area del porto (dove si è rinvenuto un basamento modanato contornato da alcuni lastroni in arenaria). Cfr. MASELLI SCOTTI 2001, p. 678.

⁴⁰ ZEZZA 1982, pp. 13-18; PENSABENE 2013, pp. 445-446.

Le sole due piazze forensi cisalpine interamente lastricate in marmo fino ad oggi note sono quelle di *Augusta Praetoria*⁴¹ e *Luna*⁴²: nel primo caso si è constatato il rifacimento della *platea* (databile alla fine I - inizi II secolo d.C.) in lastre in bardiglio grigio-azzurro locale, proveniente dalle cave individuate allo sbocco della valle di Cogne, presso il bacino di Aymavilles-Villeneuve e a Pesse d'Aymavilles; questo materiale trovò a partire dall'età giulio-claudia grande fortuna nell'arredo decorativo e strutturale degli edifici pubblici della città, accostato ad altri marmi d'importazione di provenienza mediterranea⁴³, e nello stesso comparto forense si ritrova impiegato per il prospetto della terrazza antistante i templi e per la pavimentazione dell'aula di culto recentemente scoperta, a sancire la volontà di creare corrispondenze cromatiche all'interno del più importante spazio urbano⁴⁴. La piazza forense di *Luna*, rivestita da lastre in marmo



Fig. 17. Acqui Terme, corso Cavour. Lastricato forense in probabile calcare d'Aurisina (da: BACCHETTA - CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011).

bianco locale quasi del tutto saccheggiate, si presenta, per materiale impiegato, come la più simile a quella dei Fori Imperiali della capitale⁴⁵: è noto come il centro abbia intensamente sfruttato i numerosi bacini marmiferi delle Alpi Apuane, inizialmente cavando il marmo per usi regionali e locali, e, a partire dall'inizio del I secolo a.C., dando avvio ad una vera e propria escavazione industriale; la conseguente esportazione di materiale coinvolse sia Roma (che lo sfruttò ampiamente per i lastricati e gli elementi architettonico-decorativi dei diversi edifici) sia, in misure diverse, la maggioranza delle città cisalpine considerate (in cui però l'applicazione nei lastricati forensi si rivela assente)⁴⁶. Data l'enorme disponibilità di marmo bianco di cui la città godeva, non stupisce trovarlo impiegato non solo all'interno della piazza, ma anche nelle grandi aree pavimentate del triportico capitolino, della basilica, dei portici e negli elementi architettonici degli edifici circostanti, a sottolineare il primato industriale e commerciale raggiunto dalla città in epoca giulio-claudia. Il fatto che solamente *Augusta Praetoria* e *Luna*

⁴¹MOLLO MEZZENA 1995, p. 419; MOLLO - FRAMARIN 2007, p. 296.

⁴²ROSSIGNANI 1973, col. 89.

⁴³APOLLONIA – FRAMARIN – BORGHI - DA PRA 2013, pp. 40-45.

⁴⁴MOLLO - FRAMARIN 2007, p. 295; FRAMARIN 2015, pp. 123-132. Si è rilevata un'orditura marmorea a modulo quadrato con schema compositivo formato da una sequenza ortogonale di formelle quadrate, contenente un quadrato inscritto diagonalmente di bardiglio locale grigio scuro venato e di breccia rossastra (corrispondente al tipo Q2 della classificazione tipologica proposta da Guidobaldi. Cfr. GUIDOBALDI 1985, p. 171).

⁴⁵La costruzione del Foro di Augusto sancì, per la pavimentazione delle piazze forensi dell'Urbe, l'affermazione del marmo banco lunense in sostituzione del travertino, ampiamente sfruttato in precedenza per la realizzazione del Foro Repubblicano e del Foro di Cesare.

⁴⁶DOLCI 1985-87, pp. 405-410.

si siano dotate di una piazza interamente marmorea (perlomeno alla luce dei dati disponibili) potrebbe rappresentare una chiave di lettura dei costi d'estrazione, lavorazione e importazione del materiale: l'assenza del marmo negli altri centri cisalpini sembra denotare una preferenza per materiali locali (o esterni) sicuramente meno pregiati, ma comunque più facilmente reperibili, funzionali, economici e talvolta (si pensi ai calcari veronesi) in grado di imitare le gradevoli sfumature cromatiche di litotipi più preziosi.

Una situazione leggermente a parte è rappresentata dagli acciottolati rinvenuti a *Claterna e Augusta Bagiennorum*: se nel primo caso la soluzione "arcaica" trova facile spiegazione nella destinazione prevalentemente commerciale della piazza, affacciata sulla *via Aemilia* ed ideale ampliamento e prosecuzione di quest'ultima⁴⁷, maggiori perplessità desta l'adozione di tale copertura pavimentale in un centro che vide un periodo di grande monumentalizzazione in età tiberiana; essendo stata l'area della *platea* indagata sul finire del XIX secolo⁴⁸, credo non si dovrebbe escludere a priori che quella un tempo considerata la stesura originaria fosse in realtà soltanto lo strato preparatorio di un lastricato completamente asportato, ipotesi che maggiormente si accorderebbe alla tipologia e alle soluzioni architettoniche dell'intero impianto. Anche per gli abitati di *Regium Lepidum*⁴⁹, *Mutina*⁵⁰, *Brixellum*⁵¹, *Forum Corneli*⁵², *Libarna*⁵³ e *Alba Pompeia*⁵⁴ si ha notizia del rinvenimento di lastricati lapidei messi più o meno in relazione alla supposta area forense, ma i dati in nostro possesso sono talmente esigui (a causa della scarsa attenzione per stratigrafie e contesti o per mancanza di ulteriori indagini), che poco o nulla si può dire in più al riguardo.

Osservando questo quadro si nota come la realizzazione delle piazze forensi cisalpine si collochi in un intervallo di tempo che va dagli inizi del I secolo a.C. alla fine del I secolo d.C. Nessun lastricato risulta posteriore al principio del II secolo: quando quest'ultimo si rivela piuttosto usurato (emblematici i casi

⁴⁷BRIZIO 1892, pp. 137-140.

⁴⁸ASSANDRIA, VACCHETTA 1896, pp. 215-218.

⁴⁹LIPPOLIS 2000, p. 418. Resti di una pavimentazione marmorea furono messi in luce in vicolo della Torre.

⁵⁰Modena 1988, pp. 427-429, n. 247 (M. Cattani). Si tratta di un ampio tratto (24x11 m) di lastricato marmoreo individuato intorno alla metà del XIX secolo nell'area tra rua Puoppa e viale Martiri; il ritrovamento di tre basi onorarie destinate ad ospitare statue bronzee di Adriano, Numeriano e Costanzo II (oltre che la posizione troppo decentrata rispetto alla *via Aemilia*) rendono incerta l'attribuzione, suggerendo che l'area sia da interpretare piuttosto come possibile *caesareum*.

⁵¹Brescello 1989, p. 36, nn. 7 A-b. Porzioni di lastricato marmoreo vennero messe in luce nel corso del XIX secolo nell'area di piazza Maggiore.

⁵²MERLINI 1999, pp. 72-73; ORTALLI 2003, pp. 72-73. Sono state segnalate lastre in marmo greco sotto piazza dei Caduti per la libertà e in vicolo Stagni e Inferno.

⁵³FINOCCHI 1996, pp. 81-82. Gli scavi dell'area forense, cominciati negli ultimi anni del XIX secolo, hanno consentito di scoprire solamente un limitato tratto di pavimentazione a lastre squadrate, definite nella documentazione «di pietra».

⁵⁴PREACCO 2013, p. 28. Brevi tracce di selciato, scoperte negli anni settanta e novanta del novecento in piazza del Risorgimento, interpretate in passato come pertinenti agli assi viari delimitanti il foro, sono invece da riferire alla pavimentazione della piazza. Cfr. FILIPPI 1997, p. 183 n.12, pp. 187-188 n. 84.

di *Ariminum* e *Dertona*), ad una ripavimentazione integrale della *platea* si preferì una sostituzione degli elementi danneggiati con calcari, marmi di reimpiego e composizioni eterogenee, e ricorrendo, in pochi casi relativi ad un'epoca piuttosto tarda, ad un ripristino generale del piano di calpestio tramite battuti dal carattere piuttosto approssimativo.

Si può notare come la pavimentazione delle varie *plateae*, qualora realizzata in materiali lapidei, sia stata ottenuta tramite l'accostamento di lastre quadrangolari dalle dimensioni estremamente variabili, tendenti

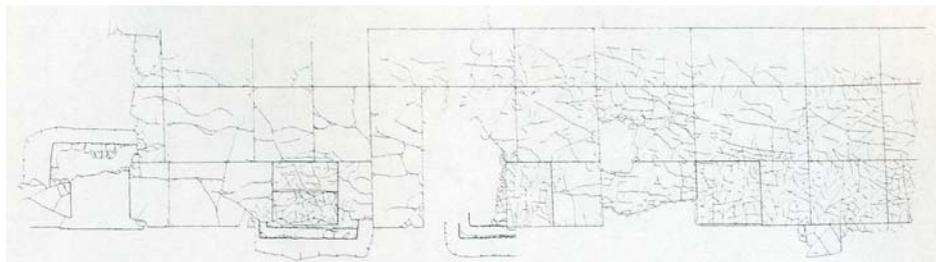


Fig. 18. Planimetria dei resti del lastricato forense di Brescia lungo il lato breve meridionale (da: ROSSI 1998).

dal rettangolo lungo e stretto alla forma quasi quadrata, disposte in filari paralleli (detti anche filari "a correre")⁵⁵. I lastricati in calcare veronese si distinguono

da tutti gli altri per lo schema a ordito ortogonale che caratterizza la disposizione dei basoli: lasciando da parte gli inserti della piazza di *Mevaniola*, i casi di *Brixia* (Fig. 18), *Sassina*, *Ticinum* e *Verona* (Fig. 19) testimoniano un tessuto ottenuto secondo il motivo dei rettangoli affiancati, in cui le variazioni dimensionali delle lastre (a seconda dei centri più o meno marcate) non scalfiscono la generale regolarità dello schema.

Un caso a parte si ritrova nel centro della città di *Mediolanum*, monumentalizzato nello stesso periodo dei precedenti, ma profondamente diverso da questi per l'estrema irregolarità che contraddistingue la disposizione delle lastre messe in posa, prive di un orientamento preciso⁵⁶ (fig. 20).

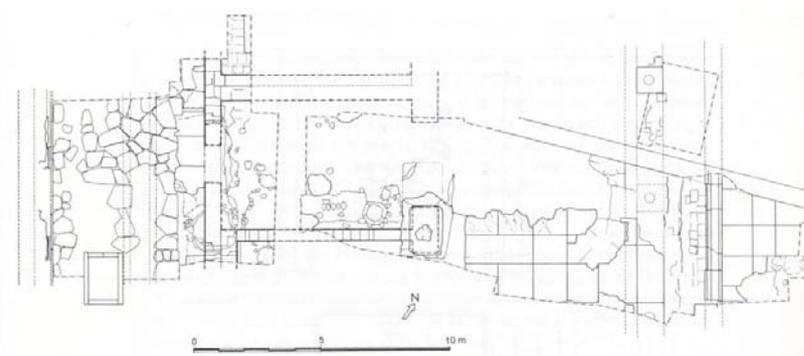


Fig. 19. Verona, piazza Erbe. Planimetria, da destra: lastricato forense, canaletta, imposta dei gradini, lastricato del portico, *taberna*, cardine minore (da: CAVALIERI MANASSE 1995).

⁵⁵Indicazioni per una classificazione tipologica si trovano in Olevano 2001. I criteri, applicati nello specifico studio alle pavimentazioni marmoree a lastre omogenee, si rivelano adatti anche per piani di calpestio realizzati in altre varietà lapidee. Cfr. OLEVANO 2001.

⁵⁶Questa circostanza, completamente controtendenza rispetto agli altri casi evidenziati, potrebbe forse spiegarsi ascrivendo il tratto di lastricato rinvenuto alla probabile ristrutturazione del complesso realizzata in età medio-imperiale. Già nel 1973, nell'area di palazzo Castani, emerse un selciato in pietra di Botticino, non conservato e di dimensioni inferiori alle lastre conservate sotto la Biblioteca Ambrosiana, da riferire ad un possibile rappizzo.

Un ulteriore tratto di riconoscimento è dato dalle dimensioni degli elementi rinvenuti: se la larghezza dei filari presenta delle misure vicine ai 3-4 *pedes* romani, ravvisabile in altre piazze cisalpine realizzate in

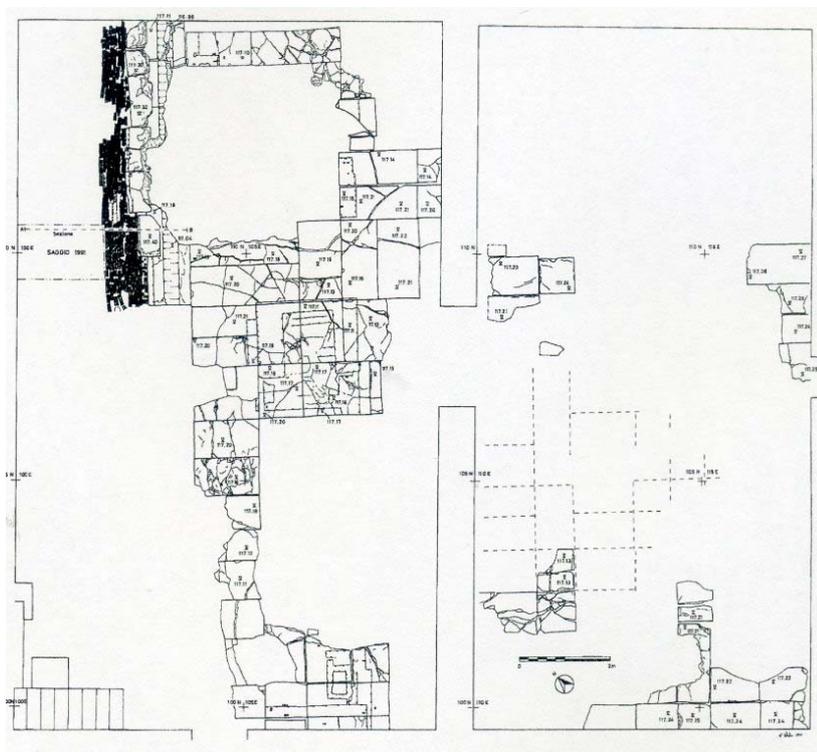


Fig. 20. Planimetria dei resti del lastricato forense di Milano (da CERESA MORI 2002).

varietà lapidee differenti, la lunghezza massima raggiunta in alcuni casi dalle singole lastre (oltre 2,40 m, poco più di 8 *pedes*) rappresenta un traguardo inarrivabile per gli altri centri. Nonostante i dati siano forse ancora troppo frammentari, l'omogeneità che sembra riscontrabile nell'organizzazione generale di queste piazze potrebbe trovare spiegazione ipotizzando la presenza di maestranze itineranti specializzate nella lavorazione di litotipi provenienti dalla Valpolicella: la costruzione

ravvicinata dei sopracitati complessi forensi, realizzati tra l'età augustea e la prima età giulio-claudia, rende plausibile che questi artigiani siano stati chiamati a lavorare nei singoli centri e abbiano messo in posa lastricati basandosi su un disegno organizzativo di volta in volta ripetuto (fig. 21).

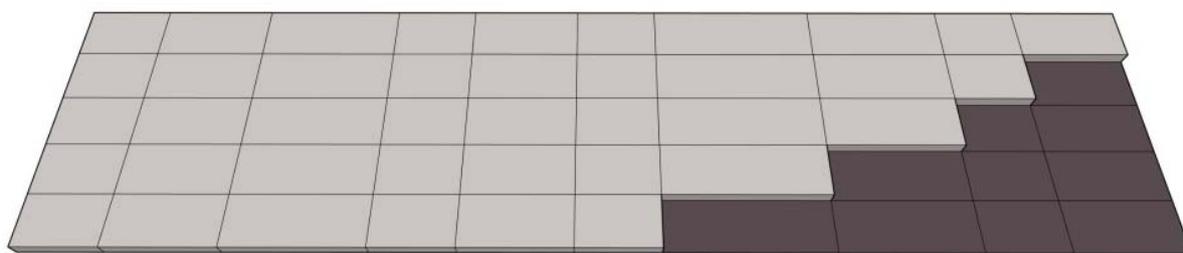


Fig. 21. Lastricato con schema a ordito ortogonale.

Nelle restanti piazze, invece, la disposizione dei basoli si attua per filari paralleli secondo un motivo definito ad isodomo, con le lastre quadrangolari a giunti sfalsati rispetto a quelli dei filari vicini. All'interno di questo insieme si distinguono due sottogruppi: al primo appartengono le piazze formate da lastre di varie dimensioni disposte per filari paralleli diseguali in larghezza (situazione riscontrabile ad *Aquae Statiellae*, *Ariminum*, *Luna*, *Feltria*, *Iulium Carnicum*, *Opitergium*, *Hasta*, *Veleia*, *Faventia* e *Vicetia*) (fig.

22), al secondo i lastricati organizzati per filari paralleli di uguale larghezza ma, ancora una volta, composti da lastre di lunghezza variabile (*Aquileia*, *Dertona*, *Augusta Praetoria*, *Pietas Iulia*, *Parentium*) (fig. 23).



Fig. 22. Lastricato con schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza differente.

Si può inoltre osservare come, al di là della concezione d'insieme, l'organizzazione interna di ogni singolo filare si ripeta in modo pressoché costante tramite l'allineamento delle lastre rettangolari lungo i due lati di minor lunghezza (fa eccezione il lastricato di *Pietas Iulia* formato da filari paralleli composti da regolari basoli di calcare istriano affiancati lungo i lati maggiori, unico caso della Cisalpina, fig. 24); l'orientamento generale garantito da queste disposizioni si rivela parallelo o perpendicolare ai lati lunghi del complesso⁵⁷, ma appare arduo, se non impossibile, tentare di ricondurre i singoli casi alla scelta del materiale impiegato o ai diversi comparti regionali.



Fig. 23. Lastricato con schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza uguale.

Tuttavia, qualora si sia rilevata la presenza di aree porticate pavimentate con elementi lapidei, si può notare come l'orientamento delle lastre degli stessi portici tenda a ricalcare quello delle lastre della piazza, quasi a costituire un'ideale prosecuzione della *platea* forense al di là dei suoi limiti effettivi (così avviene a *Luna*, *Opitergium*, *Verona* e *Pietas Iulia*, fa eccezione la sola città di *Aquileia*)⁵⁸.

⁵⁷Al primo caso sono riconducibili i lastricati di *Luna*, *Faventia*, *Feltria*, *Vicetia*, *Hasta*, *Aquae Statiellae*; al secondo quelli di *Ariminum*, *Aquileia*, *Veleia*, *Iulium Carnicum*, *Augusta Praetoria*, *Opitergium*, *Pietas Iulia*. Non mancano, del resto, incertezze relative ad alcuni centri, dovute a dati frammentari e scoperte ancora troppo recenti (*Dertona*, *Mevaniola*, *Patavium*).

⁵⁸Emblematico il caso di *Verona*, dove il motivo coloristico della *platea* (cfr. nota 18) continua senza stravolgimenti nel

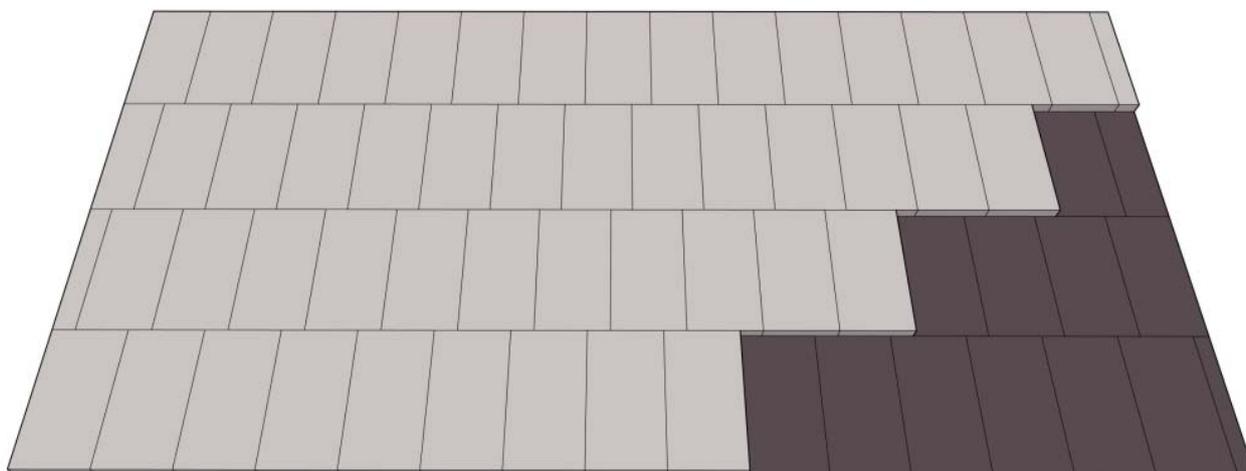


Fig. 24. Schema del lastricato forense di Pola.

Non si può infine tralasciare di ricordare le poche iniziative evergetiche note (tutte risalenti ad età giulio-claudia) legate, più o meno direttamente, alla pavimentazione della piazza forense. Un' epigrafe⁵⁹ rinvenuta a *Libarna* testimonia l'intervento nell'area del foro di *Caius Atilius Bradua*, intorno alla metà del I secolo d.C.: si può ipotizzare che l'impianto del centro sia stato caratterizzato da un primo apprestamento precedente agli interventi monumentali di età giulio-claudia, e che l'azione del finanziatore abbia forse interessato la sostituzione di una precedente pavimentazione e il rinnovamento delle strutture del comparto⁶⁰. Una situazione simile si ritrova ad *Opitergium*, dove una seconda iscrizione⁶¹ attesta la lastricatura di un'area (convincentemente identificata con il foro) ad opera di una matrona locale, *Volcena Marcellina*⁶². Molto più interessanti si rivelano i casi in cui l'iscrizione si inserisce a lettere bronzee direttamente in uno dei filari della *platea*: il primo caso, noto da tempo e ancora oggi visibile agli occhi del visitatore, è quello di *Veleia*, frutto dell'iniziativa di un duoviro locale, *Lucius Lucilius Priscus*, che provvide alla lastricatura (o all'ampliamento) della piazza in questione⁶³; lunga 15 m e formata da lettere (di cui rimangono i solchi) la cui altezza oscilla fra i 15 e i 17 cm, l'epigrafe

settore porticato.

⁵⁹ *CIL* V, 7427.

⁶⁰ Una corretta interpretazione dell'area forense di *Libarna* è attualmente ostacolata dal fatto che le strutture, messe in luce nel corso di alcune campagne di scavo sul finire del XIX secolo, sono state in seguito ricoperte a scopo protettivo a causa della mancanza di risorse e di specifici criteri organizzativi.

⁶¹ *CIL* XI, 1184.

⁶² VILLICICH 2011, pp. 130-131.

⁶³ *AE* 1979, 280; DE MARIA 1988, p. 55. L'ampliamento del lastricato di 1 m verso est successivamente alla sua costruzione è provato dalla particolare disposizione delle lastre pavimentali, dagli allineamenti dei monumenti e dai portici laterali: si può notare come sul bordo del lato orientale la pavimentazione non segua l'andamento dei filari di lastroni di tutto il resto dell'area forense, ma piuttosto un ordine a sé stante che lascia visibile il limite al di là del quale iniziò, nella prima installazione, la serie di lastroni in cui fu ricavata la cunetta di scolo; due sono i corsi di lastre del selciato aggiunto della larghezza di 1,19 m, e in questi le dimensioni delle stesse sono molto diverse da quelle dei basoli abituali.

attraversa il piano di calpestio in senso E-O indicandone, implicitamente, l'asse principale di attraversamento (fig. 6). Recentissime indagini compiute nell'area del foro di *Aquileia* hanno infine permesso di arricchire questo quadro (per la Cisalpina oltremodo scarno), grazie al ritrovamento di un frammento d'iscrizione pavimentale che, seppur estremamente lacunosa, si colloca a fianco degli esempi più magniloquenti conosciuti, con i suoi ipotizzabili 30 m di lunghezza e un'altezza delle lettere pari a 34 cm⁶⁴. La pratica evergetica di pavimentare o ripavimentare la *platea* forense cittadina non è affatto inusuale, e si presta a diversi confronti con altri casi di area centro-italica: l'iscrizione di *Surdinus* all'interno del lastricato nel Foro Repubblicano dell'Urbe⁶⁵, quella di *A. Aemilius* nel Foro Emiliano di Terracina⁶⁶, l'esempio di Sepino⁶⁷, soltanto per citarne alcuni. Si tratta di una serie di iniziative scaturite dalla volontà di finanziatori privati che raggiunsero l'ordine equestre o senatorio, o che entrarono a far parte della classe dirigente municipale, la cui fortuna fu spesso legata alla proprietà terriera e al commercio. Queste *élites*, assumendosi il ruolo di garanti del rapporto simbolico tra il monumento e la collettività, affiancarono indissolubilmente il proprio nome al contesto forense in cui la propria attività evergetica si concretizzava, garantendosi visibilità e prestigio agli occhi dell'intera cittadinanza.

Marco Emilio Erba
marcoemilioerba@gmail.com

⁶⁴Si ringrazia la Dott.ssa Paola Pagani per le informazioni gentilmente concesse in merito alle ultime campagne di scavo compiute nell'area forense di Aquileia, dibattute in un recente convegno e di prossima pubblicazione come appendice a F. Fontana, *I templi forensi tra realtà indigena e romanizzazione in Italia settentrionale*, in *Strutture, funzioni e sviluppo degli impianti forensi in Italia (IV sec. a.C. - I sec. d.C.)*, Atti del convegno (Roma, 2013) a cura di E. Lippolis.

⁶⁵ROMANELLI 1965.

⁶⁶COPPOLA 1984, pp. 356-359.

⁶⁷CIL IX, 2546.

Tabelle sinottiche sui materiali impiegati nelle *plateae* forensi cisalpine⁶⁸

Pavimentazione					
Città	Materiale	Dimensioni lastre	Schema	Orientamento	Datazione
<i>Ariminum</i>	Terra battuta, primo piano pavimentale				Età repubblicana
	Arenaria, secondo piano pavimentale, ipotizzabile sulla base di un vespaio di fondazione	N.s.	N.s.	N.s.	Età repubblicana
	Calcere locale grigiastro della "formazione di San Marino", terzo piano pavimentale	l = 1-2 m h = 0,45-0,90 m s = 0,10-0,20 m	FLV	N-S PP	Fine I a.C.- inizi I d.C.
	Composizione eterogenea, ultimo piano pavimentale				V-VI d.C.
<i>Aquae Statiellae</i>	Calcere d'importazione, forse d'Aurisina (da verificare)	s = 0,10 m	FLV	N-S PR	Fine I a.C.- inizi I d.C.
<i>Aquileia</i>	Terra battuta, probabile primo piano pavimentale				Età repubblicana
	Calcere locale d'Aurisina, ultimo piano pavimentale	l = 1,18 m sm = 0,20 m	FLU	O-E PP	Prima metà I d.C.
<i>Augusta Bagiennorum</i>	Ciottoli fluviali di media grandezza, possibile sottofondo pavimentale di un lastricato asportato				Fine I a.C.- Inizi I d.C.

⁶⁸Vengono qui presentati i dati disponibili riguardanti le piazze cisalpine. Per ogni città si riporta: il materiale impiegato, specificando, quando possibile, il bacino di provenienza e le fasi cronologiche della pavimentazione; le dimensioni delle lastre (l= lunghezza, h/hm= larghezza/larghezza media, s/sm= spessore/spessore medio); lo schema della composizione (O= schema ortogonale, FLU= schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza uguale, FLV= schema a filari paralleli a giunti sfalsati aventi larghezza variabile); l'orientamento dei filari, di cui viene specificato il rapporto con i lati lunghi del foro (PP= filari perpendicolari ai lati lunghi, PR= filari paralleli ai lati lunghi); la datazione della pavimentazione. La dicitura. N.s. sta per "non specificato".

<i>Augusta Praetoria</i>	Calcere locale (travertino), probabile primo piano pavimentale	N.s.	N.s.	N.s.	Fine I a.C.- Inizi I d.C.
	Marmo bardiglio locale, ultimo piano pavimentale	l = 1,10-2 m	FLU	O-E PP	Fine I - inizi II d.C.
<i>Brixia</i>	Calcere grigio d'importazione, dalla Valpolicella, primo piano pavimentale precedente a quello flavio, completamente asportato	N.s.	O		Fine I a.C.- inizi I - d.C.
<i>Claterna</i>	Acciottolato (con listoni perimetrali in arenaria)				Probabile I a.C.
<i>Dertona</i>	Calcere locale, primo piano pavimentale	l = 0,90 m h = 0,60 m s = 0,15 m	FLU	NE-SO N.s.	Ultimo quarto I a.C.
	Battuto di ciottoli e frammenti laterizi, ultimo piano pavimentale				Fine IV - inizi V d.C.
<i>Faventia</i>	Trachite euganea (da verificare)	l = 1-1,40 m h = 0,60-0,65 m s = 0,15 m	FLV	N-S PR	Probabile metà I a.C.
<i>Feltria</i>	Calcere locale	l = 1,56-2,40 m h = 0,70-1,20 m s = 0,18-0,25 m	FLV	O-E PR	Probabile seconda metà I a.C.
<i>Hasta</i>	Pietra (da verificare)	h = 0,60-0,88 m sm = 0,12 m	FLV	N-S PR	Prima metà I d.C.
<i>Iulia Concordia</i>	Acciottolato, primo piano pavimentale				Inizi I a.C.
	Calcere/arenaria (da verificare), possibile secondo piano pavimentale	N.s.	N.s.	N.s. N.s.	N.s.
<i>Iulium Carnicum</i>	Calcere locale dolomitico brecciato, dal bacino del torrente Bueda	N.s.	FLV	O-E PP	Inizi I d.C., con rifacimenti non oltre metà II d.C.
<i>Luna</i>	Marmo bianco lunense	s = 0,05-0,08 m	FLV	N-S PP	Inizi I d.C.
<i>Mediolanum</i>	Probabile terra battuta, primo piano pavimentale				Età repubblicana

	Calcere d'importazione della Valpolicella (cd. "marmo veronese"), ultimo piano pavimentale	l = 1,40,2,40 m h = 0,85-0,90 m s = 0,23-0,25 m	irregolare	N-S/E-O	Fine I a.C. - inizi I d.C.
<i>Mevaniola</i>	Arenaria	hm = 0,55 m s = 0,06 m	N.s.	NO-SE PP	Prima metà I a.C.
	Calcere d'importazione, dalla Valpolicella (cd. "marmo veronese"), inserti	N.s.	N.s.	N.s. N.s.	Fine I a.C. - Inizi I d.C.
<i>Opitergium</i>	Trachite euganea	l = 0,70-1,20 m s = 0,12 m	FLV	NE-SO PP	Fine I a.C. - inizi I d.C.
<i>Parentium</i>	Calcere locale, dalle cave di Kirmenjak	l = 0,70-1,35 m h = 0,85 m	FLU	O-E N.s. ⁶⁹	Fine I a.C. - inizi I d.C.
<i>Pietas Iulia</i>	Calcere locale, terzo piano pavimentale	l = 1,70 m h = 0,90 m s = 0,15-0,20 m	FLU	O-E PP	Terzo quarto I d.C.
<i>Sassina</i>	Acciottolato, probabile primo piano pavimentale				Fine II - inizi I a.C.
	Arenaria, ipotizzato secondo piano pavimentale	h = 0,60 m		N-S PP	I a.C.
	Calcere d'importazione, dalla Valpolicella (cd. "marmo veronese"), ultimo piano pavimentale	l = 1,46-1,81 m h = 0,92-1,14 m sm = 0,08 m	O		Prima metà I d.C.
<i>Ticinum</i>	Calcere d'importazione, dalla Valpolicella (cd. "marmo veronese")	l = 2,44 m h = 0,89 m s = 0,16 m	O		Probabile inizi I d.C.
<i>Veleia</i>	Arenaria locale, dalle cave di Groppoduceale	hm = 0,50 m	FLD	O-E PP	Inizi I d.C.
<i>Verona</i>	Calcere locale, dalla Valpolicella (cd "marmo veronese")	N.s.	O		Inizi I d.C.
<i>Vicetia</i>	Trachite euganea	l = 1,18-1,80 m h = 0,70-0,78 m sm = 0,15 m	FLD	NO-SE PR	Fine I a.C. - inizi I d.C.

⁶⁹L'orientamento dei filari di *Parentium* rispetto ai lati lunghi del foro non viene qui indicato soltanto perché, molto semplicemente, la piazza risulta avere una forma approssimativamente quadrata (ca. 43 m per lato).

Abbreviazioni bibliografiche

AE

L'Année Epigraphique

ALPAGO NOVELLO 1998

L. Alpago Novello, *L'età romana nella provincia di Belluno*, Verona 1998 (Studi sul territorio bellunese, 3).

AMBROGIO 1954

A. Ambrogio, *Velleia Romana*, Piacenza 1954.

APOLLONIA – FRAMARIN – BORGHI - DA PRA 2013

L. Appolonia - P. Framarin - A. Borghi - V. Da Pra, *Caratterizzazione minero-petrografica di marmi policromi provenienti da contesti urbani di Augusta Praetoria*, in "Bulletin Soprintendenza per i beni e le attività culturali" 10 (2013), pp. 40-45.

ASSANDRIA, VACCHETTA 1896

G. Assandria, G. Vacchetta, *Bene Vagienna. Nuove scoperte nell'area dell'antica Augusta Bagiennorum*, in "Notizie degli scavi di antichità" (1896), pp. 215-218.

BACCHETTA – CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011

A. Bacchetta - A. Crosetto - M. Venturino Gambari, S. Maggi (a curi di), *Il foro di Aquae Statiellae (Acqui Terme). Nuovi dati sulla piazza e il capitolium*, in *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno (Pavia, 2009), Firenze 2011, pp. 71-86 (Flos Italiae: documenti di archeologia della Cisalpina romana, 10).

BONETTO 2009

J. Bonetto, *Veneto*, Roma 2009 (Archeologia delle regioni d'Italia).

Brescello 1989

Carta archeologica della provincia di Reggio Emilia. Comune di Brescello, Reggio Emilia 1989.

BRIZIO 1892

E. Brizio, *Quaderna. Scavi nell'area dell'antica Claterna, nel comune di Ozzano dell'Emilia*, in "Notizie degli scavi di antichità" (1892), pp. 133-145.

BUONAPANE 1987

A. Buonapane, *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in E. Buchi (a cura di), *Il Veneto in età romana. 1. Organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, pp. 187-218.

CALZOLARI 2002-2003

M. Calzolari, *La diffusione dei marmi veronesi in età romana nell'Italia settentrionale: aspetti topografici*, in "Annuario storico della Valpolicella" 19 (2002-2003), pp. 169-184.

CAPORUSSO – DONATI – MASSEROLI - TIBILETTI 2007

D. Caporusso - M. T. Donati, S. Masseroli, T. Tibiletti, *Immagini di Mediolanum. Archeologia e storia di Milano dal V secolo a.C. al V secolo d.C.*, Milano 2007.

CAVALIERI MANASSE 1995

G. Cavalieri Manasse, *Nuove indagini nell'area del foro di Verona (Scavi 1989-1994)*, in "Forum et basilica" in M. Mirabella Roberti (a cura di), *Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 241-266 (Antichità Altoadriatiche, 42).

CAVALIERI MANASSE 2008

G. Cavalieri Manasse, *Il contesto urbanistico del santuario: l'area forense*, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona: ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008, pp. 293-306.

CERESA MORI 1992

A. Ceresa Mori, *La zona del Foro e l'urbanistica di Mediolanum alla luce dei recenti scavi*, in G. Sena Chiesa – E. A. Arslan (a cura di), *Felix temporis reparatio*, Atti del Convegno (Milano, 1990), Milano 1992, pp. 27-44.

CERESA MORI 1995

A. Ceresa Mori, *Il foro di Mediolanum (Milano)*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 347-364 (Antichità Altoadriatiche, 42)

CERESA MORI 2002

A. Ceresa Mori, *Il foro romano. Indagini archeologiche durante i lavori di restauro (1990-1997)*, in *Storia dell'Ambrosiana. 4. Il Novecento*, Milano 2002, pp. 269-289.

CIL

Corpus Inscriptionum Latinarum

CISOTTO NALON 1994

M. Cisotto Nalon, *La documentazione iconografica*, in G. Zampieri – M. Cisotto Nalon (a cura di), *Padova romana: testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano 1994, pp. 35-54.

CONTU 1952

E. Contu, *Galatea (Forlì). Scavo di un abitato romano in località Pianetto, vocabolo Monastero*, in "Notizie degli scavi di antichità" (1952), pp. 6-19.

COPPOLA 1984

M. R. Coppola, *Il foro emiliano di Terracina: rilievo, analisi tecnica, vicende storiche del monumento*, in "Les Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 96, 1 (1984), pp. 325-377.

CROCE DA VILLA 1987

P. Croce Da Villa, *Concordia*, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Il Veneto in età romana. 2. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, pp. 391-423.

CROSETTO 1999

A. Crosetto, *Corso Alfieri. Area archeologica di S. Anastasio*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte" 16 (1999), pp. 189-192.

CROSETTO 2003

A. Crosetto, *Museo di S. Anastasio: l'area archeologica*, Asti 2003.

CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2011

A. Crosetto - M. Venturino Gambari, *Il foro romano di Dertona (Tortona). Nuovi dati sulle fasi di costruzione e di abbandono*, in S. Maggi (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno (Pavia, 2009), Firenze 2011, pp. 87-100 (Flos Italiae: documenti di archeologia della Cisalpina romana, 10).

DE MARIA 1988

S. De Maria, *Iscrizioni e monumenti nei fori della Cisalpina romana: Brixia, Aquileia, Veleia, Iulium Carnicum* in "Les Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité" 100, 1 (1988), pp. 27-62.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001

E. Di Filippo Balestrazzi, *Diventare romani: i pozzi, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel foro di Iulia Concordia*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 17 (2001), pp. 124-141.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2009

E. Di Filippo Balestrazzi, *Il foro concordiese: conferme e prospettive dai nuovi dati*, in F. Veronese (a cura di), *Via Annia: Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della giornata di studio (Padova, 2008), Padova 2009, pp. 189-202 (Biblioteca di archeologia, 1)

DI FILIPPO BALESTRAZZI - CROCE DA VILLA 1995

E. Di Filippo Balestrazzi - P. Croce Da Villa, *Il foro di Concordia*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *"Forum et basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 193-204 (Antichità Altoadriatiche, 42)

DOLCI 1985-87

E. Dolci, *I marmi lunensi: tradizione, produzioni, applicazioni*, in "Quaderni del Centro Studi Lunensi" 10-12 (1985-87), pp. 405-464.

DŽIN 2011

K. DŽIN, *Parentio (Parentium). Esempio di sviluppo urbanistico ortogonale alla luce delle recenti scoperte archeologiche*, in A. Giovannini (a cura di), *Archeologia e urbanistica nelle città dell'Istria costiera*, Atti della giornata internazionale di studio (Muggia, 2011), Venezia 2011, pp. 177-183 (Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, 111).

Faenza 2000

C. Guarnieri (a cura di), *Progettare il passato. Faenza tra pianificazione urbanistica e carta archeologica* (Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna, 3), Firenze 2000, p. 252 (C. Negrelli).

FILIPPI 1997

F. Filippi (a cura di), *Alba Pompeia. Archeologia della città dalla fondazione alla tarda antichità*, Alba 1997 (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 6).

FINOCCHI 1996

S. Finocchi, *Il processo insediativo e il piano programmatico*, in S. Finocchi (a cura di), *Libarna*, Castelnuovo Scivria 1996, pp. 67-95.

FRAMARIN 2015

P. Framarin, *Il Foro di Augusta Praetoria: nuovi dati per la ricostruzione dell'area sacra (scavi 2005-2010)*, in *L'arco di Susa e i monumenti della propaganda imperiale in età augustea*, Atti del convegno (Susa, 2014), Borgone di Susa 2015, pp. 111-132.

GUARNIERI 2011

C. Guarnieri, *I fora di Faenza e Sarsina. Nuovi dati*, in S. Maggi (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno (Pavia, 2009), Firenze 2011, pp. 151-166 (Flos Italiae: documenti di archeologia della Cisalpina romana, 10).

GUIDOBALDI 1985

F. Guidobaldi, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in P. Pensabene (a cura di), *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, Roma 1985, pp. 171-233 (Studi miscellanei, 26).

HUDSON 1981

P. Hudson P., *Archeologia urbana e programmazione della ricerca: l'esempio di Pavia*, Firenze 1981 (Biblioteca di archeologia medievale, 1).

BINGE 2007A

V. G. Jurkić, *Le specificità dello sviluppo urbanistico di Pola romana*, in A. Giovannini (a cura di), *Archeologia e urbanistica nelle città dell'Istria costiera*, Atti della giornata internazionale di studio (Muggia, 2011), Venezia 2011, pp. 186-203 (Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria, 111).

LIPPOLIS 2000

E. Lippolis, *Reggio Emilia*, in M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia: la cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della mostra (Bologna, 2000), Venezia 2000, pp. 413-420.

MACCABRUNI 1995

C. Maccabruni, *Il Foro di Ticinum*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *"Forum et basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 365-387 (Antichità Altoadriatiche, 42).

MAGGI 2007

S. Maggi., *Modelli e tipologie forensi in Cisalpina: alcune puntualizzazioni*, in L. Brecciaroli Taborelli (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina: II secolo a.C.-I secolo d.C.*, Atti delle giornate di studio (Torino, 2006), Firenze 2007, pp. 283-286.

MANSUELLI 1975

G. A. Mansuelli, *Il commercio delle pietre veronesi nella regione VIII e la viabilità emiliano-veneta nell'età romana*, in *Il territorio veronese in età romana*, Atti del convegno (Verona, 1971), Verona 1975, pp. 77-85.

MANZELLI 2000

V. Manzelli, *Ravenna*, Roma 2000 (Atlante tematico di topografia antica. Supplementi, 8).

MARINI CALVANI 1975

M. Marini Calvani., *Veleia. Guida alla visita della zona archeologica e dell'antiquarium*, Parma 1975.

MASELLI SCOTTI 2001

F. Maselli Scotti, *Edilizia abitativa a Tergeste: esempi recenti*, in Verzár-Bass (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, Trieste 2001, pp. 669-692 (Antichità Altoadriatiche 49/1).

MATIJASIĆ 2012

R. Matijašić, *Le città romane dell'Istria: nuovi particolari*, in G. de Marinis – G. M. Fabrini – G. Paci – R. Perna – M. Silvestrini (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi delle città in area adriatica*, Atti del convegno (Macerata, 2009), Oxford 2012, pp. 445-452 (BAR International series, 2419).

MERLINI 1999

F. Merlini, *Archeologia a Imola: breve storia della ricerca nella città e nel territorio*, Milano 1999.

MIRABELLA ROBERTI 1976

M. Mirabella Roberti., *Iulium Carnicum centro romano alpino*, in *Aquileia e l'arco alpino orientale*, Udine 1976, pp. 91-101 (Antichità Altoadriatiche, 9).

MIRABELLA ROBERTI 1984

M. Mirabella Roberti, *Milano romana*, Milano 1984.

Modena 1988

A. Cardelli (a cura di), *Modena dalle origini all'anno mille. Studi di archeologia e storia. 2. Catalogo della mostra* (Modena, 1988), Modena 1988, pp. 427-429 (M. Cattani).

MOLLO, FRAMARIN 2007

R. Mollo, P. Framarin, *Pavimentazioni e rivestimenti architettonici nell'edilizia pubblica di Augusta Praetoria*, in "Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines" 18 (2007), pp. 291-303.

MOLLO MEZZENA 1995

R. Mollo Mezzena, *Augusta Praetoria (Aosta): il complesso forense*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 411-431 (Antichità Altoadriatiche, 42).

OLEVANO 2001

F. Olevano, *Per uno studio tipologico delle pavimentazioni a lastre omogenee marmoree*, in A. paribeni (a cura di), *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei 2000), Ravenna 2001, pp. 549-556.

ORTALLI 1995

J. Ortalli, *Complessi forensi e architetture civiche nelle città romane dell'Emilia Romagna: Ariminum, Sassina, Mevaniola, Veleia, Bononia*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 273-328 (Antichità Altoadriatiche, 42).

ORTALLI 1997

J. Ortalli, *Topografia di Sarsina romana: assetto urbanistico e sviluppo architettonico*, in L. Quilici – S. Quilici Gigli (a cura di), *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica*, Roma 1997, pp. 117-157 (Atlante tematico di topografia antica, 6).

ORTALLI 2003

J. Ortalli, *L'impronta romana sul territorio*, in M. Montanari – T. Lazzari, *Imola, il comune, le piazze*, Imola 2003, pp. 71-99.

ORTALLI 2011

J. Ortalli, *Il foro di Rimini, una nuova immagine*, in S. Maggi (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno (Pavia, 2009), Firenze 2011, pp. 131-150 (Flos Italiae: documenti di archeologia della Cisalpina romana, 10).

PENSABENE 2013

P. Pensabene, *I marmi della Roma antica*, Roma 2013 (Biblioteca di testi e studi, 890).

PREACCO 2013

M. C. Preacco., *Prima della cattedrale: l'età romana*, in E. Micheletto (a cura di), *La cattedrale di Alba. Archeologia di un cantiere*, Firenze 2013, pp. 18-31 (Archeologia Piemonte, 1).

PREVIATO – BONETTO – MAZZOLI - MARITAN 2014

C. Previato - J. Bonetto - C. Mazzoli - L. Maritan, *Aquileia e le cave delle regioni alto-adriatiche: il caso della trachite euganea*, in J. Bonetto - S. Camporeale – A. Pizzo (a cura di), *Arqueología de la construcción. 4 . Las canteras en el mundo antiguo: sistemas de explotación y procesos productivos*, Atti del convegno (Padova, 2012), Merida 2014, pp. 149-166 (Anejos de archivo español de arqueología, 69).

RIGONI 1995

M. Rigoni, *Nuovi dati sulla realtà urbana di Feltre romana*, in *Romanità in provincia di Belluno*, Atti del convegno (Belluno 1988), Roma 1995, pp. 177-193.

RIGONI 1998

M. Rigoni, *Vicenza*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 1998), Milano 1998, pp. 460-468.

ROMANELLI 1965

P. Romanelli, *L'iscrizione di L. Naevius Surdinus nel lastricato del foro romano*, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni 1965, pp. 379-390.

ROSSI 1998

F. Rossi, *La basilica forense di Brescia: nuovi dati sull'edificio e sulla storia del sito*, in F. Rossi (a cura di), *Piazza Labus a Brescia e l'antica basilica. Scavi archeologici e recupero architettonico nella nuova sede della Soprintendenza archeologica della Lombardia a Brescia*, Milano 1998, pp. 17-44.

ROSSIGNANI 1973

M. P. Rossignani, *Zona prima area pubblica*, in A. Frova (a cura di), *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971. Testo*, Roma 1973, coll. 85-151.

SCRINARI 1951

V. Scrinari, *Tergeste (Trieste)*, Roma 1951.

TIRELLI 1985

M. Tirelli, *Oderzo. Zona monumentale e quartieri di abitazione di epoca romana tra via Roma e via Mazzini*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 1 (1985), pp. 31-34.

TIRELLI 1995

M. Tirelli., *Il foro di Oderzo*, in M. Mirabella Roberti (a cura di), *"Forum et basilica" in Aquileia e nella Cisalpina romana*, Udine 1995, pp. 217-240 (Antichità Altoadriatiche, 42).

TIUSSI 2009

C. Tiussi, *L'impianto urbano*, in F. Ghedini – M. Bueno – M. Novello (a cura di), *Moenibus et portu celeberrima: Aquileia: storia di una città*, Roma 2009, pp. 61-82.

TIUSSI 2011

C. Tiussi, *Il foro di Aquileia: acquisizioni recenti e problematiche aperte*, in S. Maggi (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati*, Atti del convegno (Pavia, 2009), Firenze 2011, pp. 167-184 (Flos Italiae: documenti di archeologia della Cisalpina romana, 10).

TOSI 1987

G. Tosi, *Padova e la zona termale euganea*, in G. cavalieri Manasse (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. 2. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, pp. 157-194.

TOSI 1994

G. Tosi, *Il significato storico-documentario e gli aspetti formali e stilistici dei reperti*, in G. Zampieri – M. Cisotto Nalon (a cura di), *Padova romana: testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del Lapidario del Museo Archeologico*, Milano 1994, pp. 55-97.

VENTURINI GAMBARI – CROSETTO - GATTI 2007

M. Venturino Gambari - A. Crosetto - S. Gatti, *Acqui Terme, corso Cavour (edificio dell'albergo "Bue Rosso")*. *Resti del foro romano e sovrapposizioni medievali*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte" 22 (2007), pp. 201-204.

VENTURINO GAMBARI – CROSETTO - TERENCEZI 2007

M. Venturino Gambari - A. Crosetto - P. Terenzi, *Tortona, via Emilia (parrocchia di S. Matteo)*. *Resti del foro romano e sovrapposizioni altomedievali e moderne*, in "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte" 22 (2007), pp. 216-218.

VILICICH 2007

R. Villicich, *I complessi forensi nei centri minori della Cisalpina romana*, Bologna 2007 (Studi e Scavi, nuova serie, 18).

VILICICH 2011

R. Villicich, *Riflessioni sull'evergetismo nei piccoli centri della Cisalpina romana: le aree forensi*, in "Ocnus" 19 (2011), pp. 127-143.

VISENTINI 1990

M. Visintini, *I monumenti e la struttura urbana dell'antica Iulium Carnicum*, in *Iulium Carnicum. Vicende di un antico insediamento: materiali per un dibattito*, Udine 1990, pp. 37-45.

ZEZZA 1982

M. G. Zezza, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, Milano 1982.